

Lo staff dell'organizzazione umanitaria da Dubai attacca in una nota l'atteggiamento di Palazzo Chigi

Emergency: «Il governo doveva difenderci»

«È gravissima la mancata presa di posizione sulle accuse di terrorismo»

Dario Fo e Franca Rame

con i parlamentari Rossi, Turigliatto e Chiesa firmano l'appello di solidarietà. Mauro: «Ha ragione Strada, i patti sono stati violati»

ROMA Si sentono «direttamente lesi, nella dignità professionale ed umana, dalle aggressioni che provengono da membri influenti delle Istituzioni afgane e dall'inquietante reticenza di quelle italiane» e considerano «gravissimo» che il governo italiano «non abbia immediatamente smentito le infamanti illazioni che descrivono Emergency come fiancheggiatrice di terroristi e di Al Qaeda, accuse non confutate neanche nella odierna relazione del ministro degli Esteri alla Camera dei Deputati».

Poco dopo l'informativa del titolare della Farnesina lo staff italiano dell'organizzazione umanitaria ha scritto una lettera aperta al governo di Romano Prodi, in cui sottolinea come «lo sde-

gno è rivolto anche agli esponenti della maggioranza e dell'opposizione (nostri rappresentanti) nonché a quei mezzi di informazione che in questi giorni vergognosamente hanno indirizzato specifiche ed infondate accuse contro di noi ed il nostro lavoro». Lavoro che, si legge nella lettera, «in qualunque

parte del mondo si svolga, è finalizzato, insieme a quello di medici ed infermieri, alla cura quotidiana di tutte le vittime delle guerre e delle violenze terroristiche».

Lo staff italiano di Emergency, «esprime solidarietà al collega Rahmatullah, a tutti i nostri colleghi in Afghanistan, a tutti gli afgani che in questi anni abbiamo conosciuto e che ci hanno conosciuto. Nessuna distanza potrà alterare questo legame affettivo e professionale». Da cittadini italiani, conclude la lettera, «chiediamo al nostro governo se, in quanto collaboratori di Emergency, ci ritenga fiancheggiatori di terroristi».

Mentre la lettera veniva diffusa agli organi di informazione, al quartiere generale di Emergency a Milano oggi si confermava la speranza che l'allontanamento da

Kabul sia provvisorio, ma soprattutto, che la decisione presa dal fondatore della Ong «non è un ricatto né al governo Karzai né a quello italiano». «L'impegno di tutti a Dubai - ha spiegato il vicepresidente Carlo Garbag-

gnati, nella sede di Emergency a Milano - è studiare tutte le strade possibili e immaginabili per superare questa situazione e riprendere in modo organico la nostra attività in Afghanistan. Non stiamo facendo un ricatto. Non desideriamo altro che tornare».

Insomma la ritirata a Dubai, spiegano da Milano, «è stata una decisione inevitabile, visto che sono venute a mancare le due condizioni indispensabili per la prosecuzione dell'attività sanitaria: «la possibilità di agire

in sicurezza e di poter continuare a curare qualunque malato». Proprio quest'ultimo aspetto dell'attività sanitaria di Emergency, infatti, era stato messo sotto accusa dal responsabile della sicurezza afgana Amirullah Saleh in una recente intervista.

È un appello di solidarietà verso l'associazione fondata da Gino Strada e di richie-

sta «urgente» al governo italiano affinché si attivi per la liberazione di Rahmatullah Hanefi, sottoscritto da decine di rappresentanti dei mo-

vimenti, da parlamentari pacifisti, artisti e intellettuali, è stato pubblicato ieri sul Manifesto. Registra, tra gli altri, le adesioni di Dario Fo e Franca Rame, del segretario della Fiom Gianni Rinaldini, dei parlamentari «dissidenti» Franco Turigliatto, Fernando Rossi, Salvatore Cannavò, Fosco Giannini, dell'europarlamentare Giulietto Chiesa e poi di molti esponenti di movimento. Anche Ezio Mauro, direttore del quotidiano La Repubblica, si schiera con Emergency. «Gino Strada ha ragione ad aver preso questa decisione perché si è venuti meno ai patti». «I patti erano di far muovere Strada sulla vicenda Mastrogiacomo - ha continuato - e così è stato. Successivamente ha deciso di far venir via dall'Afghanistan il personale medico perché non sussistevano più le condizioni di sicurezza per operare in quegli ospedali. Una presenza fondamentale per quel territorio, visto che da quando vi sono gli ospedali di Emergency sono stati effettuati oltre due milioni di interventi».

